

RADICI DELLE ISOLE

POESIA, BIOLOGIE, DIALOGHI, ORIGINI



<http://blog.libero.it/isolae/view.php?reset=1&id=isolae>

03-09-2006 - 15:52

Giovanni Giudice, **IL POMERIGGIO – Joker 2006, euro 8.50**

La letteratura ha sempre dato libri periferici, di autori condannati a rimanere nell'anonimato. Per una sorte di destino abituale dell'abitare le periferie. Libri che, spesso, non intendono incidere sul linguaggio, necessari in quanto dettati da un'esigenza del dire, e da un'altrettanta necessaria esigenza di scomparire, in una distanza, neanche colmata, con i fratelli maggiori. Solo echi in questi libri, di quanto avviene nei salotti buoni. Fragili, anzi, fragilissimi, in quanto non portati da alcuna voce che li presenti al mondo.

Mi viene in mente il paese nel quale abitavo da ragazzo, tra feroce solitudine e scatti improvvisi nella gabbia. In questo stato di solitudine forzata, a volte poteva capitare di sentire cose che poi, negli anni successivi, non ho più percepito. Ad esempio, un certo rapporto con il tempo, con il trascolorare delle giornate. Era una condizione precaria ma privilegiata. Esigeva una grande maturità che certamente non si può pretendere da un ragazzo; una digestione del veleno della vanità, dell'orgoglio delle proprie possibilità.

Questo libro di Giovanni Giudice mi sembra esemplare nel sintetizzare la descrizione di una periferia, nella quale esso, per scelta, si ferma a respirare. Niente accade veramente in queste pagine; solo la descrizione del trascolorare della luce che apparentemente segna una fine, quella del giorno ma altro non fa che segnare le tappe di un'eterna ripetizione. Un linguaggio scarno, una voce smorzata. La scelta di un punto di osservazione, il più periferico, per dire il non senso entro il quale si incasellano gli avvenimenti, la storia degli uomini.

Nel passare dei giorni, ogni cosa è scritta con l'alfabeto minore delle voci che sussurrano. Si direbbe, questo, un libro che rinuncia ad essere guardato. Questo pessimismo, segnalato nella bella introduzione da Gianni Caccia, è anche un atteggiamento nei confronti della lingua. Perché, infatti, cercare una lingua nuova?

La traccia della memoria/che uno lascia/di sé nelle fatture/dell'esistenza,/è mutismo/d'inesistenza,/ grido/contro l'assenza.", (pag. 51).

Un testo di questo tipo disarmo ogni possibilità d'indagine sulla genesi delle azioni umane, quindi del dolore. Tutto avviene nell'attesa di una parusia, l'evento salvifico, in grado di spezzare il noioso ciclo delle morti e delle nascite. Questo evento è la resurrezione finale dei corpi, la fine del tempo. Tutto il tempo, quindi, è un pomeriggio senza prima né dopo. L'orologio continua a contare le ore, anche quando noi non ci saremo più.

Insomma, si può essere poeti a parte, invisibili, utilizzando scarne parole, sentendo il peso della noia/dolore, ma anche la necessità dell'occhio che sa guardare e descrivere, ben sapendo che nulla ci è dato in cambio, tantomeno l'attenzione o la lode. Si può essere poeti abitando anche il margine di se stessi, coscienti cantori dell'infermità del tempo, dei suoi teatrini sempre uguali. Il tempo, dunque, si ferma nei quadranti di un orologio rotto, nelle attese di una stazione:

manifesti datati alle pareti,/l'edicola deserta e rari passi/lenti/ - e l'ombra/dei secondi, ferma/ad una tacca di trent'anni fa", (pag. 16).

Nulla ricomincia

Un vecchio sbilenco/mi appare all'improvviso/da dietro un angolo,/uguali/io e lui, di qua, nauti/nel mare della vita;/ma che assomma, in chiusura/della sua/nella somma dei suoi anni/la mia non iniziata", (pag. 34).

E infine una domanda:

"Dopo il proponimento/o il compimento/di qualcosa, una domanda/ineluttabile: per che cosa? ", (pag. 42).

Non lo sappiamo. Ma la risposta è proprio in questo “non lo sappiamo”, la lingua è solo un baluardo per arginare l’improvviso irrompere dell’altro, un gioco puerile, l’attesa della fine della Storia. La lingua è, forse, il rosario salmodiato all’infinito per vincere la noia di questa attesa.
E la poesia andrebbe indagata partendo dai confini dell’impero, da un tempo periferico.

S.A.